

La pietra paesina

La pietra paesina è una variante di Alberese, pietra calcarea presente in tutto l'Appennino settentrionale ed è il caso più singolare di pietra "figurata" nell'ambito della famiglia dei calcari. Così chiamata per le raffigurazioni del tutto naturali che è capace di evocare, viene spesso definita anche "Pietra di Firenze o d'Arno" per la provenienza più nota: proprio quelle originarie delle colline fiorentine sono infatti considerate le più pregiate, per qualità e bellezza.

La pietra paesina, per i suoi singolari disegni e le sue varianti cromatiche, venne utilizzata a Firenze fin dal XVII secolo negli intarsi per mobili, stipi e altri oggetti d'arredo; per le sue potenzialità evocative e la sua rarità fu particolarmente apprezzata e ricercata anche in Francia, Inghilterra e Germania. A Firenze la pietra paesina fu soprattutto impiegata come fondale per i dipinti ad olio: la competizione tra l'inventiva dell'artista e quella della natura suscitava l'ammirata "meraviglia" dello spettatore per questa gara risolta spesso a pari merito.

Soprintendente: Marco Ciatti

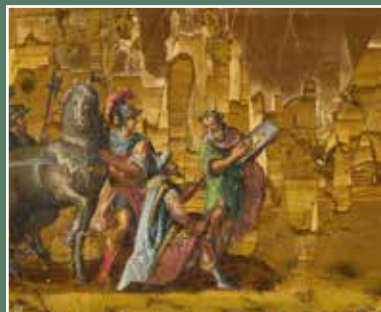
Direzione del restauro: Clarice Innocenti

Restauro della parte strutturale: Sara Guarducci

Restauro pittorico: Francesca Toso

Protezione finale a vernice: Oriana Sartiani

Fotografie: Marco Brancatelli, Sara Guarducci



Il restauro è stato finanziato grazie all'iniziativa *Pedala per l'arte* della Sezione Soci Unicoop Firenze Sud Ovest e del Centro*Ponte a Greve in collaborazione con le Associazioni Città Ciclabile e Mercurio.

Si ringrazia l'Associazione Amici dell'Opificio per la fattiva collaborazione.



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Opificio delle Pietre Dure di Firenze

Pittura e pietra

Il restauro di tre paesine dipinte della collezione dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici



Museo dell'Opificio delle Pietre Dure

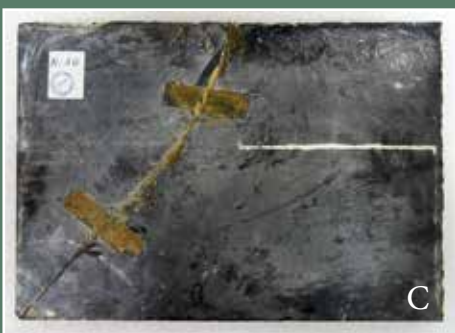
14 maggio – 27 giugno 2015

Il restauro di queste tre opere chiude l'intervento sulle 32 paesine che fanno parte della collezione di proprietà dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, in deposito presso l'Opificio delle Pietre Dure dal 2001.

Riferibili ai primi decenni del XVII secolo, i tre dipinti sono stati realizzati impiegando lastre di pietra paesina come supporto, al posto del legno, della tela o della lastra in rame, sfruttando come fondale i paesaggi disegnati dalla natura. La mano dell'uomo ha poi completato le immagini suggerite dipingendo a olio i tre soggetti raffigurati: *Torre in fiamme*, *Santa con teschio*, *Due frati francescani*.

Delle tre opere, la più compromessa dal punto di vista conservativo era sicuramente la *Torre in fiamme*, a causa di un passato intervento di restauro che ne aveva ulteriormente pregiudicato la stabilità. Infatti la superficie lapidea - costituita in questo caso da più sezioni di paesina commesse tra loro - era stata foderata (dopo la rimozione dello stucco originario) con una lastra di ardesia fissata con poliuretano espanso (A), che aveva esercitato una forza eccessiva sulla pietra e sulla lastra di supporto. Ciò aveva causato il movimento delle sezioni lapidee, che non risultavano più in piano, e il formarsi di numerosi dislivelli sulla superficie (B), nonché la rottura dell'ardesia in due pezzi (C). Inoltre, le numerose fratture presenti sulla paesina erano state risanate con l'impiego di resina poliesterica applicata grossolanamente, tanto da essere visibile anche al di sopra della superficie dipinta.

Diffuse risultavano le lacune della parte pittorica (D), in particolar modo nella zona della torre in fiamme. Anche la vernice di protezione applicata sull'intera superficie appariva ormai ingiallita, tanto da rendere poco leggibili alcuni elementi della rappresentazione.



L'intervento di restauro ha previsto innanzitutto la rimozione della lastra fratturata in ardesia e dello strato di poliuretano espanso usato come adesivo, permettendo così la separazione delle varie sezioni di pietra paesina e la successiva pulitura (E). Le sezioni sono state poi posizionate a rovescio su un piano, secondo la loro disposizione originaria, ed è stata effettuata una fermatura temporanea applicando piccoli ponti di ardesia tra le varie sezioni (F). Mantenendo la paesina sempre sul rovescio, è stata creata una "mantellina" di gesso lungo tutto il perimetro dell'opera e solo successivamente sono stati rimossi i ponti. Questo ha permesso di mantenere inalterata la posizione delle sezioni di pietra durante l'applicazione di un nuovo supporto, che è stato realizzato applicando sul retro della paesina un impasto di gesso e resina vinilica e una nuova lastra di ardesia (G-H). Trascorso il tempo necessario per garantire la presa di questo allettamento, l'opera è stata rovesciata portando a vista la superficie dipinta: si è quindi potuto constatare come, grazie all'intervento, erano state recuperate la planarità delle sezioni lapidee e la stabilità strutturale dell'opera. Il restauro è proseguito intervenendo sulla parte anteriore, da cui sono stati rimossi i residui di resina poliesterica presenti tra le rotture della pietra e la vernice protettiva ormai ingiallita. Una volta conclusa questa fase di pulitura, le lacune sono state stuccate con un impasto di gesso e colla di coniglio e successivamente integrate con colori ad acquerello, impiegati anche per risanare le lacune presenti sulla superficie pittorica. Infine è stato applicato un sottile strato di vernice protettiva.

